
Identità sonora come bene collettivo. Dalla consapevolezza acustica al protagonismo sociale

Nicola Di Croce

IUAV, Istituto Universitario Architettura Venezia
Dottorato in pianificazione territoriale e Politiche Pubbliche del Territorio
Email: ennedicroce@gmail.com
Tel: 347 2991617

Abstract

Se è necessaria una nuova narrativa capace di incontrare in maniera sostanziale quei campi del sapere rimasti tuttora in disparte, bisognerà ricorrere a nuove forme di interpretazione ed a nuovi metodi di indagine del contesto urbano. In questa prospettiva si inserisce lo studio del paesaggio sonoro, inteso come l'ambiente acustico in cui si manifesta l'universo di senso ascrivibile all'udito. Dedicarsi all'indagine sullo spazio sonoro urbano significa lavorare sull'individuazione di una risorsa culturale capace di caratterizzare fortemente il profilo identitario di una città o di una specifica area. Significa intervenire sugli elementi che compongono un patrimonio culturale intangibile, che può dirsi tale soltanto se inter-soggettivamente riconosciuto. Significa dunque confrontarsi con la consapevolezza acustica di individui e comunità, a cui corrisponde la coscienza della qualità stessa dello spazio urbano. Ma approcciare la città attraverso gli scenari acustici che essa esprime porta anche ad avvicinarsi al tema delle pratiche, agli usi ed ai saperi locali coinvolti nella composizione di ogni paesaggio sonoro. Tutelare e valorizzare le pratiche può portare allora a promuovere, ed imparare a prendersi cura, degli aspetti acustici di uno specifico contesto. Può dare la possibilità di approfondire gli elementi intangibili che, spesso inconsapevolmente, donano qualità alla città. Nel far questo sono chiamate in causa tanto le politiche pubbliche, che gli strumenti di tutela delle pratiche, ovvero il grado di coinvolgimento di una comunità nella definizione delle priorità nella tutela delle risorse culturali.

Parole chiave: identity, urban practices, social exclusion/integration.

Introduzione

Nell'esplorare le possibilità offerte dall'indagine sullo spazio sonoro della città contemporanea, il punto di partenza di questa riflessione è la consapevolezza della profonda interconnessione tra fattori acustici e dinamiche urbane. Questa consapevolezza, e questo approccio sonoro alla ricerca, stabiliscono relazioni tanto con definizioni quali 'patrimonio intangibile' e 'identità acustica', quanto con la sfera delle pratiche quotidiane e quella delle politiche pubbliche. Si arriva così a considerare l'indagine acustica stessa come meta-progetto di politiche pubbliche, ovvero come lo strumento di individuazione di questioni urbane - da trattarsi beninteso successivamente con strumenti consolidati - che hanno però la possibilità di essere individuate da una prospettiva sicuramente inesplorata, reinquadrate, ridefinite, con l'obiettivo di considerare la maturazione della consapevolezza all'ascolto tra individui e comunità come stimolo e strumento di *empowerment*.

Questo in primo luogo per rispondere all'approccio esclusivamente quantitativo e difensivo con cui l'istituzione ha sempre trattato l'ambiente acustico urbano, evitando di intuire le possibilità progettuali suggerite dalla relazione tra caratteristiche acustiche e dinamiche urbane. Muovendoci quindi dal coinvolgimento all'auto-rappresentazione degli attori locali, l'attenzione cadrà sulla definizione di

‘marginale’ e ‘liminale’, e sarà contestualizzata e sviluppata attraverso due casi studio, l’uno a Palermo, l’altro a Venezia, i quali costituiscono interessanti esempi di riflessione sul metodo di ricerca adottato, e sulle possibili ripercussioni tanto sul piano sociale quanto su quello istituzionale.

Lo strumento del *soundscape* (paesaggio sonoro) è qui inteso come strumento di ascolto, registrazione ed editing, e costituisce un elemento centrale dell’approccio con cui la ricerca è stata condotta. La possibilità di individuare determinati elementi acustici e di compararne le dinamiche attraverso specifiche mappe, di cercare parallelamente un dialogo con gli attori coinvolti, risulta particolarmente efficace nell’indagare quelle aree marginali che esprimono una rottura del dialogo tra attori (‘muti’) e contesto istituzionale, e che proprio per questa incomunicabilità vivono un periodo di crisi delle pratiche in esse operanti. Beni collettivi ‘sonori’ e protagonismo (o mancato protagonismo) tra crisi e resistenza di alcuni ambienti sociali - a cavallo tra dinamiche abitative e turistiche, ma non solo - chiamano così in causa l’ascolto dentro e fuori metafora, inquadrandolo come strumento di maturazione di consapevolezza e di stimolo all’auto-rappresentazione delle comunità locali.

Definizioni a confronto: tra identità e patrimonio acustico: consapevolezza e qualità acustica

Per affrontare il tema della qualità acustica dello spazio pubblico urbano è necessario chiarire in che termini identità e patrimonio vanno a formare l’immagine sonora della città (Radicchi, 2012).

Parlando di qualità bisogna prima di tutto fare riferimento alla definizione di *Hi-Fi listening* proposta da Schäfer (Schäfer, 1977), che considera fattore qualitativo l’effettiva profondità d’ascolto, la capacità di discernere elementi sottili all’interno dell’ambiente acustico antropico. Ma a questo si aggiunge un fattore qualitativo e psico-acustico (Maag, 2012), ovvero il grado di varietà dello spazio sonoro urbano che risulta essere il riflesso delle azioni e delle pratiche urbane, e che disegna l’ambiente cittadino, ovvero il vivere quotidiano denso del sovrapporsi di momenti e movimenti contemporanei. Qualità è dunque la capacità dell’ambiente acustico di non perdere questa facoltà di discernimento, facoltà di conservare interesse e di non essere così sommerso da un bordone costante e uniformante.

Affermando e specificando che ogni ambiente urbano che abbia qualità acustica possiede determinate caratteristiche acustiche peculiari, tali da connotare lo spazio sonoro e da influenzarne la fruizione, possiamo affermare che qualità e identità acustica viaggiano di pari passo. *L’écoute mediale* (l’ascolto del milieu) rappresenta infatti per Amphoux (Amphoux, 1992) il criterio di qualificazione, il comfort acustico, ovvero l’ordine sonoro che deriva dalla struttura sociale di un’area e dalle attività che vi si compiono all’interno. Se questo è il primo passo verso un riconoscimento del ruolo che le pratiche quotidiane svolgono all’interno dell’ambiente acustico urbano, il passo successivo è il grado di riconoscimento degli aspetti qualitativi da parte di cittadini e comunità. Amphoux supera la dicotomia soggettivo-oggettivo introducendo il paradigma dell’inter-soggettività, proprio perché l’apprezzamento di un suono si diffonde e l’opinione pubblica spesso si conforma, arrivando ad un giudizio comune su un determinato elemento sonoro. *L’écoute paysagère* (l’ascolto del paesaggio) tenta infatti di risolvere il problema dando a questo particolare ascolto un valore soggettivo e al tempo stesso universale: è questo il criterio della rappresentatività. In questo senso, spostandoci dall’identità acustica al patrimonio acustico, se quest’ultimo può essere considerato un bene immateriale definito da un giudizio inter-soggettivo, la sua sopravvivenza dipende dalla consapevolezza, dunque dall’impegno che una comunità esercita per garantirne la tutela (cfr definizione di *intangible heritage* - UNESCO).

Che si tratti di patrimonio o meno, ovvero estendendo la definizione di patrimonio ad ogni elemento - o meglio bene collettivo - identitario, come valutare il grado di consapevolezza acustica di una comunità? E di conseguenza come e secondo quali logiche di rappresentatività, (che ricalcano inevitabilmente logiche di potere) tutelare un bene collettivo che non si ha la consapevolezza o la forza di dichiarare tale? Ovvero, una siffatta definizione di patrimonio è in grado di dar voce agli attori ‘muti’? E ancora, in che modo fare indagine su questo scarto tra inconsapevolezza e accesso al potere? Queste domande vanno a definire l’area di interesse della presente ricerca.

Casi studio

Introduzione ai casi studio

Quali pratiche quotidiane costituiscono identità acustica? Quali di queste pratiche possono essere ascoltate e in che modo l’ascolto può aiutare la ricerca a concentrarsi sulle questioni urbane legate alle aree marginali? I due casi studio selezionati sono stati scelti per avviare una discussione attorno a queste

domande. In entrambi è stata presa in esame una singola pratica quotidiana, e comparandone le dinamiche tra differenti aree urbane, si è via via disegnata una mappa capace di far emergere il legame tra suono identitario e questioni urbane marginali.

Palermo

A Palermo la pratica quotidiana scelta è *l'abbanniata*, cioè l'urlo adoperato nei mercati storici, in Sicilia come altrove, per richiamare possibili acquirenti al proprio banco di vendita. La sua diffusione e la sua capacità di caratterizzare lo spazio del commercio su strada è tale da poter affermare che l'abbanniata rappresenti un elemento acustico identitario emblematico per il capoluogo siciliano. Dopo un'analisi sulla sua effettiva diffusione tra i quattro mercati del centro (Ballarò, Vucciria, Capo e Borgo Vecchio), la prima notazione riguarda un ascolto non omogeneo spostandosi da un mercato all'altro. RegISTRAZIONI ed interviste agli attori coinvolti nella pratica hanno confermato la profonda differenza tra aree diverse: lì dove il mercato subisce il duro colpo delle trasformazioni urbane, ed in particolare del degrado e dell'incuranza (vedi Vucciria) l'abbanniata è sempre più rara se non completamente assente. Viceversa lì dove il richiamo acustico è vivo tra i banchi del mercato, la situazione di vicinato appare assolutamente meno problematica.

“L'abbanniata si faceva perché c'era concorrenza, ora la concorrenza dov'è? non c'è più nessuno..c'è un fruttivendolo un carneziere ed un salumiere, perciò con chi la dobbiamo fare questa concorrenza?” (Mercante della Vucciria)

L'ascolto dell'*abbanniata* sembra così diventare strumento di rilevazione dello stato di salute dei mercati di strada e, attraverso questi, della condizione delle aree urbane ad essi connesse. L'interesse prevalente va dove la pratica subisce una crisi tale da minacciarne la sopravvivenza: entrano quindi in gioco tanto la questione della tutela di un bene immateriale così caratterizzante, quanto quella della relazione che si crea tra crisi di una pratica marginale ed effettiva crisi abitativa dell'area stessa (dallo spopolamento al pericolo crollo) fino ad arrivare ad istanze 'liminali', espresse dal quartiere che contemporaneamente diventa luogo di successo per la vita di strada notturna e manifesta fenomeni di gentrificazione.

“Qua non è abitato, tutto vuoto è qua..”

“Prima qua non si poteva passare, ora la notte non si può passare..” (Mercanti della Vucciria)

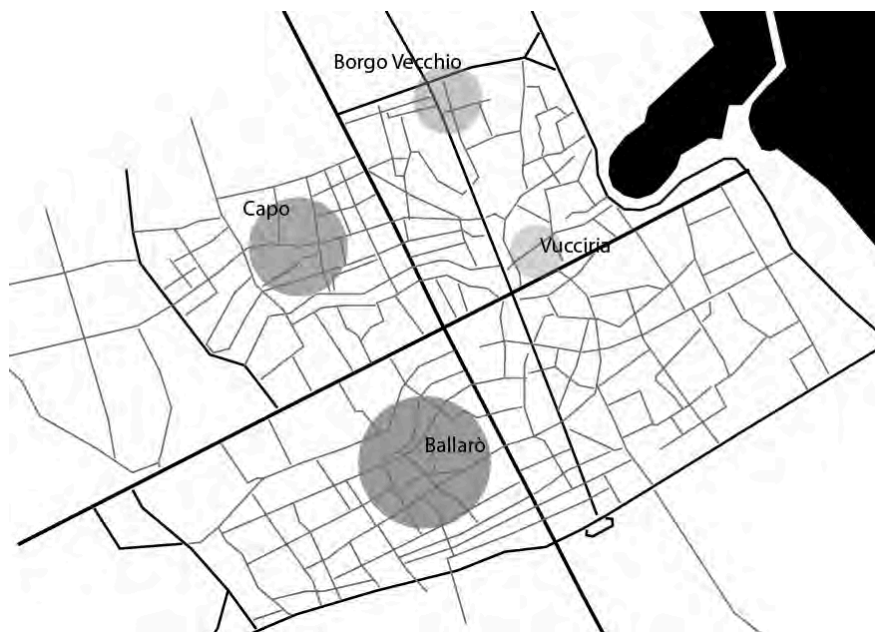


Figura 1 | I quattro mercati storici del centro di Palermo. Le aree in trasparenza indicano il grado di diffusione della pratica. Elaborazione propria.

Resta tra gli abitanti l'incapacità di un dialogo tra politiche pubbliche e pratiche quotidiane. Qui i nessi causali delle questioni urbane sono ascoltati attraverso gli effetti impigliati nelle pratiche quotidiane, nel tessuto sonoro ambientale che è incapace di dissimularli. L'indagine si costruisce così su questa domanda:

può un'inchiesta acustica sull'intensità, la presenza o l'assenza di abbanniate, rivelare e segnalare le differenze, il declino e lo stato di salute di uno spazio relazionale così importante come il mercato?

Seguendo questo filo possiamo considerare *l'abbannata* patrimonio acustico e bene collettivo? La pratica quotidiana è in bilico tra consapevolezza ed inconsapevolezza del suo valore identitario: la sua tendenza a scomparire diventa stimolo per un progetto di riqualificazione dei mercati storici di Palermo: a cascata la riqualificazione di un mercato (che può leggersi anche come restauro acustico del mercato) diventa stimolo per cercare misure anti-spopolamento in un'area abbandonata ed in pericolo crollo come la Vucciria. Queste le prime riflessioni sulle modalità di tutela di un patrimonio intangibile attraverso un progetto di politiche: strumento sicuramente da accompagnare ad una riqualificazione dei beni architettonici.

Venezia

A Venezia, un'estensiva campagna di registrazioni ambientali dedicata all'indagine sugli usi dello spazio pubblico ha portato la ricerca a soffermarsi sull'occupazione da parte dei bambini di alcuni campi del centro come sede di gioco ed intrattenimento. Questa pratica può definirsi identitaria perché diffusa esclusivamente tra gli abitanti dell'isola, e fattore senz'altro inconsueto se paragonato alla situazione di qualsiasi realtà urbana carrabile. In una città però dalla fortissima presenza turistica, l'ambiente acustico urbano è certamente conteso, tanto quanto lo spazio fisico, tra abitanti e non abitanti, in una sorta di continuo rincorrersi di voci e silenzi, di atmosfere multiculturali, di canti dei gondolieri, di lingue straniere, di rumori di trolley e di musiche provenienti dai negozi di souvenir, che vanno insieme ad addensarsi in un ambiente acustico molto saturo, che lascia poco spazio alla voce dei residenti, se non durante la notte.

In questo contesto la scelta di approfondire una pratica quotidiana capace di caratterizzare così fortemente l'ambiente acustico di chi in prima persona vive la città, costituisce un esempio perfetto per individuare e comprendere le dinamiche tanto dei luoghi di 'resistenza', quanto, in negativo, di quelli che stanno cedendo al duro colpo delle logiche di mercato: che portano ad un continuo spopolamento dell'isola, e con esso alla scomparsa delle pratiche (acustiche in questo caso, ma non solo) che la identificano.

Pomeridiana e principalmente infrasettimanale, la pratica presa in esame risulta essere più diffusa nelle aree che non insistono direttamente sulle maggiori rotte turistiche, piuttosto coincide con le aree più popolate della città (da San Giacomo a San Polo, dal Campo del Ghetto, fino a Santa Maria Formosa, al Campo della Bragora e a Via Garibaldi), vicine ma mai prossime ai grandi poli di attrazione o di passaggio (da Rialto a San Marco, da Santa Lucia al Campo dei Frari). Sembra quindi che i luoghi scelti rappresentino delle sacche, delle nicchie in cui un bambino può giocare al sicuro (magari sorvegliato a distanza, o completamente libero), ovvero luoghi dove anche quando il flusso turistico si sovrappone a quello residenziale è il secondo ad influenzare e caratterizzare lo spazio sonoro.



Figura 2 | Alcuni dei campi dell'isola in cui la pratica è diffusa.
Elaborazione propria.

Sebbene non esclusivamente ascoltabile ma chiaramente visibile, l'occupazione ad uso ludico di alcuni campi del centro è una pratica che descrive un bene comune acustico, che afferma cioè la "voce" di una pratica di comunità ben distinta da quella turistica, lontana dalla speculazione economica dello spazio pubblico (si pensi all'occupazione di suolo pubblico di bar e ristoranti e viceversa alla scomparsa di elementi acustici che richiamano ad una residenzialità nelle aree più centrali dell'isola). È una pratica che descrive quindi la volontà dei residenti, di continuare, sebbene spesso inconsapevolmente, ad affermare il proprio «diritto alla città» (Lefebvre, 1970). Diritto peraltro inascoltato, che crea vuoti e paradossalmente impone di cercare il margine lì dove non si immaginerebbe di trovarlo. Se infatti le aree centrali, che rappresentano il cuore della città, perdono abitanti, ad essere violati sono prima di tutto quei beni comuni espressi dalle pratiche quotidiane.

Può allora l'attività ludica essere intesa come espressione di protagonismo sociale? È qui rintracciabile una sorta di consapevolezza di comunità, un rapporto vivo con la città, ovvero l'affermarsi di un bene acustico che, nel suo occupare lo spazio dei campi, si oppone alle trasformazioni urbane, resiste allo spopolamento, alle logiche del mercato immobiliare e dà forma all'ambiente residenziale di una città dagli equilibri estremamente delicati. Con queste premesse l'affermazione di un'identità acustica può costituire per cittadini e comunità il primo passo verso un progetto collettivo di tutela degli aspetti a cui l'ambiente acustico in questione è intimamente legato: la tutela di un bene acustico identitario si lega così alla salvaguardia del mercato immobiliare, e denuncia il disinteresse istituzionale verso le politiche abitative.

Riflessioni, direzioni e domande aperte

Partendo dalla definizione di marginalità come luogo della crisi delle pratiche quotidiane, luogo dell'incomunicabilità tra attori ed istituzione, si vuole qui esplorare lo scarto tra pratica quotidiana marginale (ovvero luogo degli attori 'muti') e ordine di successo, o controllo, di un determinato ambiente sonoro. La questione della "rappresentatività" - specialmente se in presenza di attori che difficilmente sono capaci di auto-rappresentarsi - risulta infatti molto delicata. È qui che interviene il dialogo tra marginale e liminale, tra crisi delle pratiche e zone di rivoluzione non 'rumorosa', di 'resistenza' ovvero di risposta attraverso pratiche altre (innovative ?) ai cambiamenti urbani.

Studiare le pratiche quotidiane, ed approfondire in particolare quelle che dimostrano caratteristiche sonore rilevanti - che evocano un atteggiamento di 'resistenza' o che viceversa sono schiacciate da un peso più forte - porta quindi di riflesso ad indagare la crisi e la possibile tutela dello spazio pubblico, dunque la relazione identitaria tra cittadini e comunità, così come quella tra saperi locali e coscienza di luogo.

Queste pratiche, al confine tra marginale e liminale, sono in crisi perché costantemente minacciate da un ordine 'altro', dunque rappresentative di spazi eterotopici (Foucault, 1997) perché luoghi di frizione tra passato e futuro, tra saperi locali e consumo, tra formale ed informale (Illich, 1972). L'ascolto entra in gioco proprio su questo confine, tenta di esplicitare quel germe rivoluzionario che tali pratiche conservano, prova ad agire sulla maturazione di consapevolezza del sistema di azioni che la gente già mette in pratica (o che viceversa non è più capace di mettere in pratica vivendo il dramma dell'immobilità). La traiettoria rivoluzionaria (che può leggersi come costruzione di 'baluardi dei saperi locali') è però ostacolata dalla crisi che queste pratiche quotidiane stanno attualmente vivendo: un'incomunicabilità con l'istituzione, e un'assenza di mezzi e di massa critica, che rende gli attori incapaci di auto-rappresentarsi.

Dare voce agli attori 'muti' (ma beninteso non 'sordi') attraverso l'ascolto non ha neanche una pretesa conservativa. Un ulteriore legame si stabilisce allora con il diritto alla città, quello di chi reclama oggi (con nostalgia?) una città che non c'è più, un mondo ormai solo ricordato com'era un tempo (Augè, 2004), e che sta inevitabilmente scomparendo. Il nodo da sciogliere allora è se il mondo che si va affermando, si afferma attraverso la consapevolezza degli attori coinvolti. Sicuramente restano sacche di consapevolezza, o semplicemente manifestazioni inconsapevoli di coscienza di luogo, nicchie fortunatamente ascoltabili.

Dunque il compito dell'ascolto in questo contesto è indagare la città attraverso l'intreccio tra pratiche quotidiane liminali e marginali: quelle che resistono, che scompaiono, che spesso non hanno forza necessaria, né esprimono protagonismo sociale sufficiente per smuovere l'ordine costituito, ma che indicano allo stesso tempo quelle nicchie di consapevolezza, quelle tracce da interpretare e attraverso cui rileggere il progetto di politiche pubbliche a cavallo tra beni comuni e patrimonio.

Elevare gli elementi acustici identitari - in quanto prodotti di pratiche che abbiamo visto essere in crisi, e che ci spingono a leggerne il potenziale rivoluzionario - a beni collettivi da tutelare, diventa quindi l'obiettivo della presente riflessione. Se l'ascolto accompagna e guida l'indagine perché mappa gli usi che caratterizzano un contesto identitario, sarà allora la consapevolezza acustica il volano di questa volontà di

tutela (tutela del diritto alla città) che tanto si avvicina all'*empowerment* di comunità, in quanto i diretti interessati sono gli attori stessi chiamati in causa per prendersi cura del loro patrimonio intersoggettivamente riconosciuto.

Lavorare sulla maturazione di consapevolezza acustica vuol dire dunque lavorare alla tutela dei beni acustici identitari su piani diversi: tanto su un piano di maturazione individuale che su un piano progettuale, è occasione per stabilire un dialogo con le comunità marginali, occasione per muoversi da una mappa acustica ad una mappa di comunità, lì dove il suono è pretesto e strumento per approcciare problematiche che apparentemente non dimostrano criticità e dove l'ascolto può lavorare come 'attivatore' di attori ed aree marginali, concentrandosi proprio su quei fattori identitari che mostrano segni di declino o resistenza.

Riferimenti bibliografici

Amphoux, P. (1992), *À l'écoute du paysage. Paysage et crise de la lisibilité*. Lausanne, Université de Lausanne, Institut de Géographie.

Amphoux, P. (1993), *L'identité sonore des villes européennes. Guide méthodologique*. CRESSON, IREC, Grenoble, Lausanne.

Augè M. (2004), *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino.

Carlyle, A. (2007), *Autumn leaves. Sound and the Environment in Artistic Practice*. Double Entendre, Paris in collaboraion with CRISAP, London.

Foucault, (1997), *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Rizzoli, Milano.

Illich I. (1972), *Descolariizzare la società*. Mondadori editore, Milano.

Lefebvre (1970), *Il diritto alla città*, Marsilio, Padova.

Schäfer M. (1977) *The tuning of the world*. Mc Clellandand Steward Limited, Toronto (trad. it. *Il paesaggio sonoro*. Ricordi –LIM, Milano).

Radicchi, A. (2012), *Sull'immagine sonora della città*, Firenze University Press, Firenze.

Sitografia

Definizione di patrimonio culturale intangibile, disponibile su UNESCO, Culture, Intangible heritage http://www.unesco.org/services/documentation/archives/multimedia/?id_page=13&PHPSESSID=cdf1c1b605ebc498950fa399d2ed8658:

Maag T, (2012), *Potentials of public sound art – an interview with sound artists Peter Cusack and Sam Auinger*.

Intervista disponibile su Cultivating Urban Sound, Design tools, Potentials of public sound art:

<http://www.cultivatingurbansound.info/?portfolio=peter-cusack-and-sam-auinger>